

◆ **Bossi annuncia voto a favore e chiede il "blind trust"**
Mattioli Verde controcorrente si schiera col governo
Pisanu attacca Mattarella: «Sei senza pudore»

Sulla par condicio è scontro duro fra Ds e Rifondazione

Rc: opposizioni unite contro strapotere del governo
 La replica: Bertinotti ha perso la bussola politica

ROMA Il «tormentone» estivo sulla par condicio andrà avanti imperterrito fino a Ferragosto. E ora intervengono le forze di opposizione esterne ai due poli. Umberto Bossi appoggia la proposta del governo e, al TgUno, lo spiega con la solita ed efficace semplicità: no agli spot, «senò la politica la fanno solo quelli che hanno i quattrini e le tv». Un po' «deluso dal governo» per non essere intervenuto prima, il leader della Lega assicura comunque il suo voto a favore, e propone che si elabori anche un provvedimento sul blind-trust.

Polemico invece Fausto Bertinotti, che ieri in due interviste, al «Corriere della Sera» e a «La Stampa», giudica come «confusa» la soluzione proposta dal governo, preferisce «un accesso autogestito» per tutti, e vede come «interessante» una convergenza delle opposizioni sullo «strapotere del governo» nel campo dell'informazione.

FI ANCORA ALL'ATTACCO
«Sono in corso grandi manovre per impedire a Berlusconi di governare»

Un'idea che fa sobbalzare il diessino Carlo Leoni, che accusa Bertinotti di «aver perduto la bussola politica» e di volere «una Santa Alleanza» con Berlusconi contro il governo. «Uno scatto di nervi di Leoni», così Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria di Rifondazione, rimanda ai Ds le accuse: «Tentano di scaricare su di noi le difficoltà della maggioranza». E, sull'eventuale intesa col leader di Fi, Mascia torna sul conflitto di interessi, con un occhio, però, «all'uso» che il potere politico fa delle tv pubbliche.

Verde controcorrente è Gianni Mattioli, sottosegretario ai Lavori Pubblici, che approva la proposta del governo ed è «perplesso» sulla posizione del suo partito: ben venga

«qualsiasi iniziativa» tesa a ridare «consapevolezza e riflessione critica» alla scelta politica, tanto più, precisa Mattioli, per gli ambientalisti, che puntano sui programmi politici piuttosto che su «immagini e divi».

Da Fi piove una raffica di critiche su Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria, per aver nominato, su «La Repubblica», «il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi». Sia Alfredo Biondi che Beppe Pisanu, capogruppo di Fi alla Camera, girano sulla maggioranza la responsabilità di aver bloccato al Senato, dopo che è stata approvata alla Camera, la proposta di legge sul conflitto di interessi presentata dal Cavaliere, perché, dicono i forzisti, «Berlusconi sta cercando di sciogliere il nodo». Un nodo che il centrosinistra non vorrebbe risolvere, secondo Biondi, «per esporre a criticità permanente» il leader di Fi. Ed è su questo che insistono gli «azzurri» come Claudio Scajola, che vedono «grandi manovre per impedire a Berlusconi di governare l'Italia». Ci va giù duro Pisanu, che dice a Sergio Mattarella di non avere «né pudore, né misura», quando si rifà ai modelli degli altri paesi europei su spot elettorali e par condicio. «Avete perso il limite», replica Giuseppe Giulietti, responsabile comunicazione per i Ds, «e se dite che gli spot non spostano voti perché vi scaldate tanto?». I modelli europei, precisa il diessino Vincenzo Vita, «sono regolati da tempo». Il sottosegretario alle Comunicazioni, però, è convinto che «governo e maggioranza sapranno ritrovare un'intesa», una volta chiariti gli «equivoci nati sul testo». Ma, forse insistendo nell'equivo, il sociologo Giovanni Belloni taccia di «illiberali e antidemocratici» il disegno di legge, e propone per tutti libertà di scelta sulle forme di comunicazione, ponendo come unico controllo un tetto di spesa «né troppo alto, né troppo basso».

L'INTERVISTA

Carlo Leoni: «La Quercia non è un partito anti-tv E la proposta del governo è la più coerente»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Basta con questa storia che i Ds sono "culturalmente arretrati" sulle nuove forme di comunicazione. Non è così, il problema è che non si può prescindere dal fatto che il leader dell'opposizione detiene un impero televisivo. C'è chi, come Fausto Bertinotti, sottovaluta questo». Carlo Leoni, responsabile diessino per la giustizia, difende la proposta del governo sulla par condicio, accetta le critiche ma ne rimanda altre al mittente: «Mi stupisce molto che il segretario di Rifondazione stia quasi lanciando un appello a Berlusconi».

Crede che Bertinotti cerchi un'intesa con il Polo?
 «Francamente non si capisce bene cosa voglia Bertinotti: dopo avere provocato la caduta del governo Prodi, e avere verificato che quella linea non ha dato buoni risultati elettorali, ha perso la bussola politica».

Il leader di Rifondazione calca la mano sul controllo dell'informazione da parte del governo.
 «Già, attacca lo "strapotere" del governo sull'informazione ma fa finta di ignorare che il leader dell'opposizione possiede la metà del sistema informativo in Italia, un impero. Insomma, per Bertinotti il vero nemico è l'altra sinistra? In una battaglia tendente a dare delle regole valide per tutti senza cedere all'impero berlusconiano, ci aspettavamo che Bertinotti fosse dalla nostra parte. Invece è di là. E ora sembra aver fatto un vero e proprio appello al leader del Polo. E come se si stesse preparando a un bat-



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi conversa con il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti durante l'incontro svoltosi al Quirinale tra gli eurodeputati italiani ed il capo dello Stato nel luglio scorso
 Lepri/ Ap

taglia comune con Berlusconi.

«Le sembra possibile?»

«Certo, è inverosimile e strano. Però mi ricordo di una reazione con molto "aplomb" che il leader del Prc ebbe quando si capì che molti elettori di Rifondazione votarono contro il referendum che arginava la concentrazione delle proprietà televisive. Ecco, allora lui rispose così, con flemma: si vede che i miei elettori sono affezionato a questo sistema. Insomma, non vorrei che ci fosse una sottovalutazione dell'anomalia italiana».

Ma le critiche vengono anche da Democratici, Verdi e Sdi.

«Dovrebbero chiarire la loro proposta, tenendo conto che il conflitto di interessi, e lo dice anche il vicepresidente della Confindustria, Callieri, va risolto alla radice. E nel frattempo cosa facciamo? Come si assicurano gli spazi di propaganda per tutti, considerando che il leader dell'opposizione ha il potere su uno dei centri di informazione. Mi sembra che Democratici e Verdi rimandino questo problema: prima la par condicio, dicono, ma anche questa non si risolve dando soldi, anch'esse pochi, all'avversario».

Il ministro Ronchi propone un tetto uguale di spot da pagare a prezzi di costosa alle reti pubbliche che alle private. Che ne pensa?
 «A Ronchi dico: non mi puoi costringere a finanziare, anche minimamente, il capo dell'opposizione per essere

competitivo con questo. E a chi dice "spot gratis" per tutti domando: quanti, visto che siamo più di quindici partiti. E poi come regolarli sulle fasce, perché nessuno vuole essere svantaggiato nell'orario di ascolto».

Ma si arriverà a un'intesa nella maggioranza?

«Credo proprio di sì, anche se non so come. E resto convinto che la proposta del governo sia la più coerente. Il divieto di spot era già stato praticato senza che fosse uno scandalo. Ed è in vigore in molti civilissimi paesi europei che non hanno nemmeno l'anomalia Berlusconi. Lascio a chi fa delle

uno spot può essere paragonato al manifesto di propaganda, in chiave moderna, o no? Claudio Petruccioli pensa di sì.

«Già, ma gli spazi dove si affiggono i manifesti non appartengono a uno dei contendenti politici. Certo, lo spot è uno strumento di comunicazione, non è né buono né cattivo, il problema è regolamentarne l'uso a parità di condizioni. Petruccioli insisteva sul fatto della comunicazione moderna, ma siamo d'accordo su questo. E, a chi vede i Ds come un partito anti-tv e arretrato, ricordo che il segretario, Walter Veltroni, mastica pane e tv da quando è nato... Esistono stati i primi a trasmettere le manifestazioni in diretta via satellite, nel '96, o in video conferenza negli anni '80. Comunque se c'è dibattito anche fra noi, ben venga, ma non dimentichiamo l'anomalia italiana».

Forza Italia è scatenata e fa la vittima, vede un ostacolo alla scalata del Cavaliere come futuro premier. E Fini tace...

«Chi sarà il candidato del Polo lo sceglierà il Polo. Comunque se Berlusconi è interessato a far politica sciogliesse questo nodo del conflitto di interessi. Il problema nasce perché è il capo dell'opposizione, se fosse il premier sarebbe un fatto esplosivo. Purtroppo ci sono stati dei ritardi, nel '94 e allora lui ha fatto finta di volerlo risolvere ma non l'ha fatto... Il vittimismo di Fi era immaginabile, ma è poco credibile se i cittadini conoscono la proposta di legge. Così com'è esiste solo un privilegio per qualcuno. E An sembra appiattita a difendere i privilegi di Berlusconi, nonostante l'abbia danneggiata».

La proposta di Ronchi non mi convince. Non so come ma un accordo lo troveremo



critiche l'onere di trovare un'altra soluzione. Ne discuteremo in Parlamento in modo pacato».

Hanno creato squilibrio le critiche dell'Asinello dei Verdi?
 «Sono posizioni dissenzienti nel merito della proposta, però tutti hanno affermato di non voler stare al gioco di Berlusconi, e poi di volere essere nella maggioranza, quindi che si vuole cercare una via comune nel centrosinistra».

L'Ok del Pdc: «L'anomalia è Berlusconi»

ROMA Nonostante le polemiche sulla par condicio che stanno agitando anche il centrosinistra - oltre ad arroventare i rapporti tra il Polo e la maggioranza - c'è chi invece nella coalizione al governo esprime giudizi positivi. «Il nuovo centrosinistra sta procedendo con il piede giusto per proporre un nuovo rilancio programmatico con cui affrontare la battaglia contro la vera anomalia italiana: Silvio Berlusconi e il suo cosiddetto Polo delle Libertà, dove la commissione tra affari e politica è talmente evidente in quanto è incarnata dallo stesso leader». E quanto sostiene il coordinatore dei Comunisti italiani, Marco Rizzo, riferendosi all'attività parlamentare degli ultimi giorni prima della pausa estiva e «che ha visto la vittoria della maggioranza sulla legge per la rappresentanza sindacale e la volontà di affrontare lo spinoso problema della par condicio e del conflitto di interessi».

Secondo l'esponente dei Comunisti italiani è ora necessario «un patto unitario e una rinnovata lealtà». «Da parte nostra - conclude Rizzo - abbiamo ampiamente dimostrato e ancor più dimostreremo che l'unità e la lealtà nei confronti della coalizione sono parte essenziale del nostro programma politico». Dunque i comunisti italiani, pur critici su alcuni provvedimenti, antepongono la lealtà alla maggioranza di centrosinistra e questo si potrà vedere nelle battaglie d'autunno, a cominciare da quella per la legge finanziaria.

L'INTERVISTA ■ GIANGUIDO FOLLONI, ministro per le relazioni col Parlamento

«Federiamo il centro, ma stando a sinistra»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Gianguido Folloni, ministro per le relazioni con il parlamento, è convinto della scelta strategica del centrosinistra. E dunque non apprezza le reiterate richieste dei Democratici di giurare fedeltà alla coalizione: «La scelta l'abbiamo ribadita nell'incontro al Senato con il presidente del consiglio. A meno che qualcuno non voglia vedere se è il caso di sciogliere il vincolo di alleanza».

Ministro, domanda d'obbligo: è vero che a settembre il testo del governo sulla par condicio sarà modificato in direzione delle richieste di Verdi e Democratici?

«Il governo ha scelto la via parlamentare non casualmente, perché bisogna fare una legge di sistema, che duri nel tempo. In questo quadro è possibile trovare anche degli aggiustamenti, ma mi aspetto che si arrivi ad un testo non di accomodamento. Il divieto totale degli spot ha un senso, perché è lo strumento per aiutare il mezzo televisivo ad applicare il massimo di razionalità, mentre lo spot sollecita più un'a-

desione acritica».

È d'accordo con la federazione di centro dei gruppi parlamentari che nasce così?

«Credo che il passaggio verso un soggetto politico delle forze di centro, non solo dei gruppi, che stia nel centrosinistra in maniera strategica e che faccia riferimento all'ala riformista e solidarista del Ppe, sia fondamentale per la vita di questa alleanza».

Cossiga però ha avuto dei tentennamenti.

«Cossiga l'ha chiarito nell'incontro con D'Alema al Senato: è convinto nel sostegno a questa maggioranza in modo strategico, ma chiede di confermare le condizioni di partenza, cioè di avere rispetto per l'identità culturale nella quale Cossiga si riconosce e che è parte della maggioranza. Se invece si immagina di mettere in atto una metamorfosi, quasi un cambio dell'anima dei soggetti della coalizione allora è inevitabile che Cossiga reagisca, replicando a chi pensa di acquisirlo negandogli però l'identità».

Queste parole sono indirizzate ai Democratici?
 «I Democratici pensano a una co-

sa diversa, legittimamente. Hanno raccolto consensi intorno a personalità che hanno storie diverse e sono disponibili ad immaginare che l'Italia e l'Europa evolvano verso un sistema politico in cui le storie, le tradizioni e le culture cedano il campo a forma-

I Democratici credono in un sistema con formazioni postmoderne, ma collaboriamo



zioni che io definisco postmoderne. Io sono convinto che questo non accadrà, ma ciò non impedisce una collaborazione con loro».

Ma a che livello è possibile?
 «Si è aperto un dibattito sul welfare che qualcuno vorrebbe ridurre solo ai Ds, ma che invece riguarda l'intera maggioranza.

Se dai Democratici ci dividono le ragioni di identità, ci uniscono invece quelle per portare nel centrosinistra le esigenze della riforma del welfare, che è la capacità di affrontare i problemi di questa riforma con elementi di solidarietà».

Par condicio è possibile trovare una mediazione, purché sia di lungo respiro

Intanto da New York Di Pietro ha annunciato che lui al tavolo intorno a cui si dovrà ricostituire l'Ulivo si siederà solo se ci saranno punti precisi d'accordo.

«Quando si partecipa ad una coalizione in cui si crede è inutile innalzare delle linee Maginot. Viceversa è utile affrontare i problemi. Una maggioranza come la

nostra non può vivere del giorno per giorno, non può essere la somma dei particolari. Deve invece individuare dei punti strategici su cui lavorare. Mettiamoci, dunque, intorno ad un tavolo per individuare le ragioni forti di questo centrosinistra. Se questo è l'intento di Di Pietro è anche il mio».

I Democratici nei giorni scorsi hanno ripetuto a Mastella l'interrogativo se la scelta del centrosinistra è strategica o contingente.

Lei, ex Cdu, cosa risponde?

«Una parte del Cdu ha ritenuto errato il modo con cui Buttiglione ha invertito la rotta rispetto alla scelta fatta e questa stessa parte parteciperà, con gli altri che si sono raccolti intorno a Cossiga, al progetto della federazione di centro all'interno del centrosinistra. Più volte i Democratici hanno potuto verificare questa nostra risposta nel corso degli avvenimenti. Porci la domanda troppo spesso mi fa pensare che vi sia

qualche problema di instabilità tra loro. Come noi abbiamo con rispetto e convinzione aderito alla strategia di centrosinistra, così i Democratici mantengono questo impegno, da condividere lealmente con soggetti diversi. A meno che qualcuno non voglia vedere se c'è ragione per sciogliere il vincolo di alleanza che si è creato».

Quali saranno le prossime tappe della federazione?

«Si parte dai gruppi parlamentari. Ma il momento topico, decisivo per tutti, sarà il congresso del Ppi, per avere la conferma dell'impegno preso. Poi, però, il soggetto dovrà essere costruito nel paese».

Immaginate di andare alle elezioni regionali con un soggetto unico?

«Al momento del voto bisogna mettere nel conto che il meccanismo induce a massimizzare il risultato per i singoli partiti e per la coalizione intera».

Spero che quale sia la soluzione - simbolo unico della coalizione o simboli apparentati fra loro - questa sia decisa nella piena conoscenza della scelta strategica del centrosinistra».

